

## L'INTERVISTA



A lato, la storica Mariangela Maraviglia e, qui sotto, la copertina della biografia di padre Turollo (nella foto a sinistra). Al centro della pagina, la foto della missione milanese raffigura i padri Antonio Lupi, Balducci, Turollo, Barsotti, Fabbretti, De Piaz, Mazzolari, insieme a Luigi Santucci e ai suoi figli. In basso a destra, Turollo è con Luigi Santucci e la moglie, a casa loro, altro ospite don Gianfranco Ravasi

## Una ricerca condotta su fonti inedite e su testimonianze dirette

Quello di Mariangela Maraviglia è stato una sorta di giro d'Italia sulle orme di padre David Turollo. Quattro anni di lavoro senza soste, condotto su fonti inedite conservate negli archivi dei conventi dei Servi di Maria in cui il frate friulano ha vissuto i diversi momenti della sua vita; nei luoghi istituzionali in cui si è trovato ad operare (Milano, Nomadelfia, Firenze, Urbino, Bergamo); in quelli che conservano documenti di figure amiche come Camillo De Piaz, Primo Mazzolari, Giorgio La Pira, Mario Gozzini, Ernesto Balducci, Giovanni Vannucci, Carlo Manziana. A questa monumentale documentazione va aggiunta la raccolta di testimonianze dirette; di memorie e spunti illuminanti offerti dalle conversazioni con Enzo Bianchi, il card. Loris Capovilla, don Angelo Casati, Alberto Melloni e altri studiosi della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, da cui è partita la prima proposta di una ricerca dottorale nel gennaio 2011. Per il periodo fiorentino la prof. Maraviglia ha potuto consultare esclusivamente la Cronaca del convento della Santissima Annunziata, ma si è comunque avvalsa anche delle preziose interviste fatte a suo tempo da Romano Poccianti.

La ricognizione turolldiana è iniziata dopo che per anni la storica pistoiese si era occupata di figure vicine a padre David per sensibilità spirituale ed ecclesiale: la Sorella Maria di Campello e soprattutto don Primo Mazzolari, al quale sta tornando per una nuova pubblicazione natalizia commissionata dalle Dehoniane.

Da dieci anni la storica toscana fa parte del Comitato scientifico della Fondazione creata per approfondire la figura del parroco di Bozzolo: alla «Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana» (così lo aveva salutato pubblicamente Papa Roncalli ricevendolo in udienza privata nel 1959) la studiosa aveva dedicato la tesi di laurea, poi ha trovato altri spunti per ricerche successive, sviluppate a fianco dell'insegnamento da sempre svolto nella scuola pubblica. Esperienze e incroci hanno favorito la nascita di nuovi profili, indagini, accostamenti a personalità del cristianesimo contemporaneo impegnate in ambito sociale e nel dialogo ecumenico e interreligioso, come don Lorenzo Milani, Achille Grandi, don Michele Do, Giuseppe Lanza del Vasto, mons. Carlo Manziana e più recentemente padre Turollo. In questi anni la prof. Maraviglia ha inoltre partecipato a convegni di carattere scientifico, a incontri di impegno ecclesiale, invitata da comunità e gruppi culturali: tra questi la comunità monastica di Bose e quella milanese di via Sambuco. Non meno importanti sono state le occasioni di collaborazione e di riflessione offerte da più vicine realtà, come i pistoiesi Centro culturale Maritain, gruppo Koinonia, Centro Espaces «Giorgio La Pira», l'eremo di San Pietro alle Stinche e la comunità di San Leolino a Panzano in Chianti. La storica infine collabora come docente invitata all'Istituto superiore di scienze religiose «Beato Ippolito Galantini» di Firenze e insegna Storia della Chiesa nelle scuole teologiche delle diocesi di Pistoia e Prato. Non va dimenticata la grande passione per la musica, specialmente per quella di autori che cantavano inquietudini interiori e aspirazioni sociali, passione espressa nella collaborazione con alcune testate giornalistiche.

A.L.



soltanto soffrire "per la chiesa", ma pure soffrire "da parte della chiesa", senza mai potersi pensare fuori da quella che consideravano la loro amata e irrinunciabile "casa".

### Padre Turollo fu molto vicino anche a don Zeno Saltini ed alla sua Nomadelfia. Come nacque la loro amicizia

«Incontrato don Zeno nel 1948, ne sposò immediatamente la causa. Nomadelfia, con la sua carità fattiva - l'accoglienza in famiglie di orfani e abbandonati - e la sua economia comunitaria apparve a padre David "una smentita contro quelli che pensano che la parola di Gesù sia un'utopia". Si impegnò strenuamente nella promozione dell'esperienza e nel suo sostegno finanziario, tanto da guadagnarsi il titolo di Ministro degli esteri di Nomadelfia da parte del giornalista Dino Buzzati, che così lo appellò sul "Corriere della Sera". La sua attività di predicazione e di carità - aveva promosso a Milano pure una Messa della carità, come avrebbe fatto a Firenze e a Udine - lo aveva messo in contatto con borghesi generosi, in primo luogo i membri della famiglia Pirelli, che diedero contributi economici e di impegno determinanti per la continuazione di Nomadelfia anche dopo il suo traumatico arresto. Nel 1952 don Zeno fu infatti allontanato dalla sua creatura per decreto del Sant'Uffizio; Turollo fu bandito da Milano e dall'Italia nel primo dei suoi forzati "esili" all'estero, in questo caso nel convento dei Servi di Innsbruck».

### La vitalità ecclesiale della sua stagione nella Firenze di La Pira è uno dei punti chiave della biografia...

«I Servi di Maria di Firenze, in particolare il provinciale della Toscana padre Raffaele Taucchi, ebbero il merito di permettere il ritorno di Turollo in Italia nel 1954. A Firenze egli ritrovò padre Vannucci (con cui aveva condiviso l'esperienza di Nomadelfia e la speranza di rinnovamento della Chiesa e dell'Ordine), Balducci, Barsotti, Gozzini. Conobbe don Enrico Bartoletti, Giampaolo Meucci, don Mario Lupori, poi suoi amici per la vita. Fu presto inserito nel fervore ecclesiale e sociale fiorentino - potenziato dalla presenza utopica e fattiva di Giorgio La Pira, sindaco a più riprese dal 1951 al 1964 - divenendone presto un protagonista. Una delle amicizie che sono stata felice di poter mettere a fuoco nella mia biografia è quella - tumultuosa e appassionante - con don Lorenzo Milani, sorta fin dall'arrivo di Turollo a Firenze: padre David fu coinvolto tra l'altro nella revisione di *Esperienze pastorali* che sperò, senza fortuna, di poter pubblicare con le edizioni della Corsia dei Servi, e promosse, come gli raccomandò Milani poco prima di morire, la divulgazione di *Lettera a una professoressa*. L'esperienza fiorentina si concluse traumaticamente con il secondo "esilio" di Turollo, questa volta a Londra, nel 1958. Riuscì a tornare in Italia nel 1960 per poi stabilirsi all'abbazia di Sant'Egidio di Sotto il Monte (Bergamo) nel 1964».

### Possiamo dire che la presenza di padre Turollo, i contatti di don Mazzolari abbiano lasciato il segno ancor oggi a Firenze e in Toscana?

«Non parlerei di un'eredità specifica, ma di un'eredità diffusa, di una circolazione di idee ispiratrici di esperienze, gruppi, realtà dai tratti diversi, che dal Concilio e da figure come Turollo e Mazzolari hanno tratto



convento di San Carlo in sostegno alla Resistenza milanese. Quella esperienza divenne uno "spartiacque" della sua vita religiosa e civile, venne da lui letta come scelta etica "dell'umano contro il disumano" incarnato da fascismo, bisogno e attesa di giustizia e di rinnovamento spirituale e culturale. In questa chiave va interpretato l'audace spendersi dei due frati in appoggio e collaborazione con i resistenti cattolici e comunisti - due nomi per tutti tra i tanti transitati nel convento milanese: Teresio Olivelli ed Eugenio Curiel - e la promozione del foglio clandestino "L'Uomo", contributo giovanile al riscatto e alla ricostruzione civile e morale dell'Italia».

### Fu allora che conobbe don Primo Mazzolari. Dalle carte d'archivio che affinità emergono?

«Turollo conobbe personalmente Mazzolari nell'immediato dopoguerra. Don Primo, già noto come scrittore, predicatore e partecipe alla Resistenza, fu coinvolto in molteplici incontri di preti e laici poi identificati come "avanguardie cattoliche" perché tutti mossi dal desiderio di rinnovamento ecclesiale e sociale. Ai nomi di Mazzolari e Turollo vanno aggiunti quelli di Nazareno Fabbretti, Umberto Vivarelli, Nando Fabro, Mario Gozzini con le loro riviste "Il Gallo", "L'Ultima", poi la mazzolariana "Adesso". Turollo e De Piaz diedero vita nel 1952 al centro culturale "Corsia dei Servi", per decenni punto di riferimento dei cattolici e degli intellettuali milanesi, che coinvolse altre figure carismatiche come padre Ernesto Balducci e don Divo Barsotti. Li univa la convinzione che fossero finiti gli anni della "onnipotenza" cattolica e che le sfide della incipiente secolarizzazione non si potessero fronteggiare con il conservatorismo del declinante pontificato di Pio XII, ma con una riforma ecclesiale capace di rilanciare la "novità" evangelica e risvegliare le coscienze di una cattolicità passiva e abitudinaria. Si tratta di figure rimaste sempre "libere e fedeli", come amava dire Turollo citando Giovanni Battista Montini, che seppero non

## Bach e la BIBBIA

di Mario Ruffini



### Jugendmusik e Kunstmusik

Con l'arrivo a Weimar, giugno 1708, si chiude il periodo giovanile caratterizzato dalla ricerca di un proprio status professionale e dall'influenza di esperienze musicali disparate, riassumibili con una parola: *Jugendmusik*. Con Weimar ha inizio la consapevolezza del giovane uomo già artisticamente maturo, nel quale si mostra la sua compiuta e spiccatissima personalità: comincia la *Kunstmusik*. Uno spartiacque fra giovinezza e maturità che determina il primo periodo delle opere, in cui confluiscono le esperienze della formazione alla Lateinschule di Eisenach, al Liceo di Ohrdruf, al Convitto di Lüneburg, cui si sommano la tenace opera didattica dell'apprendistato familiare, dal padre allo zio al fratello maggiore. A cui va aggiunta la sua stessa natura di «ladro» di ogni sapere, di indagatore e copiatore di opere altrui, natura la cui *curiositas* intellettuale non verrà mai meno fino alla morte. L'aspetto autodidattico della sua formazione è forse la caratteristica da sottolineare maggiormente per comprendere appieno l'unicità della sua esperienza compositiva, la cui irripetibilità nasce proprio da un percorso che unisce sapere pubblico, sapere familiare e sapere personale. Testimonianza di quel percorso è la preziosa raccolta antologica delle opere di tutti i Bach iniziata da suo padre Johann Ambrosius, da lui continuata e quindi passata al figlio Carl Philipp Emanuel; arrivata poi tramite Georg Pölchau alla Singakademie e alla Staatsbibliothek di Berlino, e raccolta nell'*Alt-Bachisches Archiv*.

## parola per PAROLA

di Lorella Pellis



### Panico o panico? Questione di accento

Il sostantivo *panico* indica quella paura improvvisa che paralizza la volontà e la ragione: *essere in preda al panico*. Questa parola (in latino *panicus*, in francese *panique*) risale al greco *panikós* (cioè «del dio Pan»). Perché questo «timore repentino che annulla la ragione» debba chiamarsi panico, cerca di spiegarlo la mitologia. Pan era infatti il dio dei monti, dei boschi, dei prati, nonché dei cacciatori e della gioia. Un dio curioso, con piedi e corna caprini, barba e capigliatura incolte, che sapeva anche essere terribile: era capace persino di infondere ai viandanti dei boschi visioni terribili ed improvvise: di qui il «terror panico». Racconta il mito che Pan fu tra i maggiori artefici della vittoria dei Greci sui Persiani a Maratona nel 490 avanti Cristo, avendo con le sue minacciose grida terrificato il nemico al punto di costringerlo alla fuga.

Come aggettivo, per indicare «della natura e del suo divenire in quanto manifestazioni dirette della divinità», la voce è stata introdotta dal D'Annunzio (*afflato panico*, *ebrietà panica* e via dicendo). Di questa parola gli inglesi fanno un uso curioso. *Panic* nel gergo finanziario della City di Londra è infatti una situazione di smarrimento e di sfiducia nei confronti della Borsa e dell'economia in generale. *Panic* è pure la corsa dei clienti agli sportelli delle banche, quando si spargono voci che fanno supporre che l'istituto di credito sia in una situazione tale da non poter più far fronte agli impegni. Ma attenzione a non sbagliare l'accento e a non pronunciare *panico* al posto di *panico*. Il *panico* - con l'accento sulla i - non c'entra nulla con quanto abbiamo detto finora. Il *panico* infatti è una pianta erbacea con infiorescenza a pannocchia coltivata per l'alimentazione degli uccelli. In questo caso il termine viene dal latino *panicus*, a sua volta da *panus*, «spiga del miglio», forse da avvicinare a *panus*, «filo del tessitore».

